

Muhammed

Jyllands Posten Denmark



Rasmus Sand Høyer

In questa pagina e nella successiva alcune delle vignette danesi che hanno fatto discutere

## Sintomi di un nuovo passato

Il facile compito di strumentalizzare le masse in un clima di crescente paura

di MARCO SCROSATI

**L**a conflittualità è parte integrante della natura dell'essere umano, della sua composizione intima e della sua dimensione esteriore.

L'esplicitazione di ciò è apprezzabile a livello coscienziale, a livello individuale come entità socio-razionale e a livello di comunità, anche se in taluni casi travestita da società.

Posta questa doverosa premessa, gli accadimenti.

I fatti sono sostanzialmente tre; la pubblicazione delle note vignette danesi in un giovane autunno, l'esplosione della protesta islamica e il contro show in t-shirt di un ministro dell'attuale governo, il tutto in un maturo inverno.

Se nel primo evento potremmo perderci in dibattiti sterili sui limiti della libertà di stampa, che come ogni libertà si arresta di fronte alla libertà altrui, gli eventi susseguenti hanno una comunanza di carattere politico ed antropologico che merita maggiore attenzione.

Archivio, quindi, forse in maniera poco etica, il discorso pubblicazione con un semplice, soggettivo consenso, dovuto, più che altro, alla mia posizione di simpatia verso chi ha pubblicato ingenuamente (con il beneficio del dubbio) delle vignette apparentemente innoche, ritenendo, forse, che sia più lecito sentirsi entità caratterizzata dall'essere individuo piuttosto che, come altri credono, entità giustificata e sostenibile da un qualsivoglia senso di primordiale identificazione.

Ciò che inquieta sono gli elementi presenti nel quadro di questa vicenda; la serie di odio, non creata, ma fatta esplodere tramite il caso vignette, peraltro a mesi di distanza, non è altro che il frutto di una manipolazione politicamente mediata da "regolatori di masse".

Masse, appunto, che, in questi ultimi anni, hanno vissuto, dall'esterno, sotto la costante minaccia di un'aggressione da una parte dell'occidente e, dall'interno, l'oppressione perpetrata da sistemi simbolico-politici rigidamente fondamentalisti.

Ciò che muove le masse è la paura e in un contesto come quello descritto la strumentalizzazione orientativa è facile compito.

Abbiamo detto di ciò che sta nell'immediato oriente, ma ora veniamo a noi.

Dopo anni di questo palcoscenico politico, non stupisce più il comportamento sregolato ed infantile di un ministro, ma tutto questo merita chiarimento.

La mossa mediatica dello show in t-shirt si porta con sé, come - spero di essere stato chiaro - anche nel caso delle manifestazioni islamiche, una dimensione uroborica, un senso di comunità che ha caratteri profondamente ancestrali, manifestazioni inevitabili di un arroccamento su posizioni fondamentaliste e culturalmente (per una società quale la nostra si spaccia) misere.

Se quella islamica è sempre stata una realtà a carattere comunitario, senza per questo giustificare atteggiamenti ed azioni inaccettabili ed aberranti, la nostra realtà, geograficamente parlando, ha per lungo tempo inseguito una dimensione di equilibrio e regolamentazione del relazionarsi sociale, degni della definizione di società.

Gli orientamenti culturali, sociali e politici degli ultimi anni ci riportano negli anni bui di predisposizioni mentali-simboliche che ci eravamo illusi di esserci lasciati alle spalle.

Sono personalmente preoccupato di vivere in prima persona di fronte all'incarnazione di mali che fino ad oggi ho avuto il privilegio di studiare solo sui libri di storia; sono preoccupato di vivere in un mondo piegato dalla crisi economica che spera di nascondere la "testa" in scontri tra fondamentalismi religiosi ed etnici.

La questione islamica esiste e non può essere rifuggita, perché ne facciamo parte e ne siamo, in parte, responsabili; credo francamente che affrontarla dando voce a "religiosismi" medioevali, facendo coincidere le voci delle istituzioni governative e delle istituzioni religiose, spingendoci a brandire spada e scudo crociato, anche solo a livello dialettico, rappresenti un sentiero per il deserto, da rifuggire con ogni sforzo.

Muhammed



Jyllands Posten Denmark

Poul Erik Poulsen